

## Tutto è menzogna, e delirando io vivo

di Gandolfo Cascio

Silvana Grasso

### LA DOMENICA VESTIVI DI ROSSO

pp. 190, € 16,  
Marsilio, Venezia 2018

**B**e', non era proprio la *Swinging London*, epperò anche in Sicilia qualche cambiamento a partire dagli anni sessanta c'è stato: soprattutto nella costa orientale, avvantaggiata dalla mentalità più slanciata verso l'industria, a differenza di quella palermitana, più indolente e conservatrice. Peraltro in quelle contrade qualche avvisaglia di cedimento delle vetuste architravi culturali l'avevano data sia Brancati sia Patti, ammantati dei loro spietati e vanitosi turbamenti. L'ultimo romanzo di Silvana Grasso, *La domenica vestivi di rosso*, a modo suo riprende quell'inquietudine ma mostrando stavolta come andarono le cose dal punto di vista delle femmine e, addirittura, definendo una volta per tutte il loro primato.

Se, infatti, nell'*incipit* ancora si lamenta la delusione per la nascita d'una bambina, Nerina, che, sebbene incantevole come "una bambola, una madonnina, una rosa di maggio", non era comunque un maschio, nella conclusione si avrà a che fare con una ragazza che stravince sul suo destino: tanto che riesce a convertire i suoi difetti - il genere, le sei dita per piede, il pelo scarlato - in pistola e coltello della propria rivale. Nerina cresce con "quasi" tre madri, ognuna con la responsabilità di rappresentare un archetipo del femminile. Tra queste la più importante è Natalina che non aspetta né di essere mantenuta da un uomo né di essere sostenuta dallo stato, ma s'ingegna un mestiere che la rende una benestante e rispettata borghese. Dopo l'arricchimento, il passo successivo della gente nova è quello dell'ascesa sociale, e perciò alla bimba si fa frequentare prima un buon liceo e dopo l'università. La facoltà si trova a Catania; e questo le permette di spostarsi dall'ambiente rustico verso quello urbano e, in tal modo, venire a contatto con ceti, circostanze e con tipi assai diversi da quelli che ha frequentato finora. Stupisce non poco la capacità della giovane di adattarsi ai tempi e, anzi di spadroneggiare: e non solo coi "tacchi a spillo, calze a rete, minigonna di lamé" ma, anzitutto, con un'intelligenza scattante e avida, tanto che il professore - che rappresenta la classe cui sia Natalina sia Nerina ambiscono - addirittura la "mise in cattedra a tradurre Catullo e recitare i suoi versi d'amore e sdegno".

Un segno questo sia della vocazione di Nerina alla poesia e alla recita, sia dell'auspicio (tipico di quell'età) che a dettare legge a breve non siano degli spregevoli Sedara, ma una razza di colti e allegri *poetae novi*. Tant'è che sarà sempre un Professore (con la maiuscola) a stuzzicare le sue curiosità: un uomo elegante, affascinante ma "andato fuori di testa" e che, a dirla tutta, non si è mai lau-

reato, lasciamo stare aver esercitato la professione; piuttosto si è accontentato di stilare tesi per allievi tanto scemi quanto avvezzi a far lavorare gli altri (episodio, tra l'altro, avvertosi nella biografia d'un superbo scrittore). Ed è proprio in questa relazione, fatta di reciproche seduzioni, che si gioca la disputa tra il guizzo della ragione e la servitù della libidine; tra lei, che nel frattempo ha capito di voler diventare scrittrice, e lui, intimorito, stizzito e non all'altezza della situazione.

Come un Antonio Magnano qualsiasi si lascia stregare dalla fresca e vispa malizia che su di lui, inesperto e impacciato, funziona come le stoffe scarlatte per il toro. I loro incontri, fatti di intendimenti e di imprudenze, li porteranno a scoprire dei segreti, dei vizi indicibili ma favorevoli all'invenzione d'una

"magnifica creatura di carta". Sicché, per quanto rimangono fedeli e interessanti le note storiche cui accennavo, si comprende che quello che conta - come in tutti i racconti - è la verosimiglianza dei personaggi, la credibilità della trama, la capacità di persuadere che la realtà presentata al lettore, per quanto prodigiosa, sia autentica.

Il romanzo, che come sempre in Grasso poggia su pochi ma essenziali eventi, diviene il luogo per ragionare su sé stesso, su un genere letterario che, pur nella spossatezza dovuta allo strapazzo cui è stato sottoposto da ingrati e spregiudicati inetti (qui ben rappresentati dal Professore), riesce comunque a rinnovarsi dal didentro. Per farlo, però, è necessario rimescolare le carte e creare un bel po' di confusione. Ancora una volta serve rifarsi all'impostura. È per questo che Nerina alla certezza dei "conti preferiva leggere, recitare come gli attori del Cinema".

Per questo nuovo spettacolo Silvana Grasso ha accantonato la scrittura che si affidava all'affabulazione, e ha eletto uno stile che asseconi il ritmo improvvisato e smaltato del jazz. So di non sbagliarmi quando affermo che anche quest'elemento contribuisce al fastoso teatrino, al *play* (che in inglese significa anche "gioco") fatto di nascondimenti e di rivelazioni che mettono in crisi delle convinzioni antichissime. Tutto ciò apre le porte all'altro cruccio: quello sulla coincidenza tra l'autore e l'attore nel libro. Certo, il carattere ombroso e ostinato, la carriera invidiata e, perfino, il colore dei capelli di Nerina portano da Silvana Grasso. E allora? La fatalità conferma che quella libesca è l'unica verità possibile, che "non sol quelle, ch'io canto, o scrivo, / favole son; ma quanto temo, o spero, / tutto è menzogna, e delirando io vivo!" (Metastasio). Gran bella verità! È però altrettanto giudizioso non scordare che i romanzi non andrebbero letti per cercare l'autore ma per trovare se stessi.

gandolfo74@hotmail.com

G. Cascio insegna Letteratura italiana  
all'Università di Utrecht

